

22

6.321

11.898 476

AVGVSTEA

Anno VII, N. 10 — 31 Maggio 1931 - IX
 ABBONAMENTO: Italia L. 25 — Estero L. 50
 UN NUMERO: » 2 — » 4
 Esce il 15 e il 30 di ogni mese



DIRETTORE FRANCO CIARLANTINI
 REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
 Via della Panetteria 15, ROMA - Tel. 645
 Conto corrente con la Posta



Il successo del Prestito

Lo slancio col quale il popolo italiano ha larghissimamente assorbito la nuova emissione di Buoni del Tesoro significa molte cose. E anzitutto dà la riprova del tradizionale buon senso degli italiani, i quali sanno ben vedere quali sono i sicuri e proficui investimenti dei loro risparmi. Dimostra poi l'esistenza di una tranquilla fiducia dei cittadini nello Stato. Senza questa fiducia le Nazioni non vivono: ma chi, in Italia, poteva aver fiducia nell'organismo statale, quando il "deficit" si calcolava in cifre fantastiche, e l'amministrazione era alla mercé di ogni politicante, di ogni ricattatore in veste di partigiano? Col Fascismo questa fiducia è tornata e dà i suoi frutti. Anche nelle cose di finanza il cittadino si sente dentro lo Stato e cooperatore dello Stato. V'è poi un'altra considerazione da fare: fino a ieri si è andata svolgendo su varie gazzette straniere una campagna ben coordinata per dimostrare che il Governo Fascista avrebbe mutato tono nei rapporti internazionali, passando dall'alterigia alla francescana condiscendenza, per motivi d'ordine economico, i quali lo avrebbero indotto a procurarsi o tentare di procurarsi, a forza di sorrisi amabili e cortesi rinunzie,

prestiti esteri. Si ricorda, fra l'altro, che all'indomani dell'annuncio di quel famoso accordo navale, poi tramutato in disaccordo, qualche giornale francese di marca demo-social-massonica, gridò:

SOMMARIO

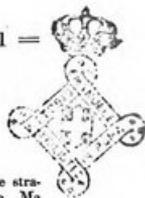
Il successo del Prestito — Francia — Spagna — Anschluss — M. VIETRO: La collaborazione coloniale fra l'Italia e il Portogallo — Come ci giudicano gli altri — A. RAVENNI: Bilow arriva in ritardo — V. PROFUMI: Bolscevismo e misticismo in Russia — V. FRIDERICHSEN: Riserve d'oro o riserve di crediti? — F. CIARLANTINI: Influenze esterne in Grecia — L. BRACALONI: L'infiata di Genzano — Toscanini a Bologna — Discorsi sull'arte — Le nostre pagine biografiche (profilo, ricordi, disegni di M. PRAZ e F. DAL POZZO) — La Bilancia Libraria — Appendice letteraria di «Augustea»: Grazia Deledda e la Sardegna, di G. CROUST (IV).

tutto bene, ma niente prestiti all'Italia. Ebbene, il successo dei nuovi Buoni del Tesoro sta a dimostrare che il Governo Fascista, quando abbia bisogno di credito lo trova largamente nel Paese, senza passare sotto le unghie e i denti dei lupi mannari d'oltre frontiera.

Infine, il magnifico superamento dei quattro miliardi chiesti ai

risparmiatori ha una portata politica altissima. E una conferma del Plebiscito. Una delle tante. Questo nostro popolo, che a sentire certe voci esotiche, o anche certi sussurri paesani, sarebbe nella condizione di chi morde il freno, non si stanca mai di provare la sua perfetta adesione e devozione al Regime. L'entusiasmo plebiscitario non si spegne. E incessanti son le sue manifestazioni. La disciplina, anche dinanzi a provvedimenti dolorosi, come la riduzione degli stipendi e delle mercedi, la compostezza dinanzi agli avvenimenti internazionali, la sensibilità a ogni richiamo, a ogni direttiva proveniente dalle gerarchie, il fatto stesso che ogni giorno migliaia di persone d'ogni ceto ricorrono fiduciose al Duce, anche per piccole cose, anche per motivi stravaganti (oh, se i Santi volesser dire tutte le grazie strapalate che da essi invocano i fedeli), l'affettuosa ansia che ognuno ha di vedere il Duce, di sentirlo parlare, di applaudirlo, tutto questo vuol dire che il Plebiscito al Regime vive nella nostra vita quotidiana.

Stiamo passando tempi assai duri, che impongono limitazioni, che producono sofferenze, disagio sociale, eppure l'anima popolare



La collaborazione coloniale fra l'Italia e il Portogallo

fini di rendere la pace e la giustizia al loro paese. Sempre, si capisce, che questa loro azione, invece di volgersi a mete superiori, al trionfo dei principi morali da cui nessuna società che voglia darsi civile e voglia durare può prescindere, non cada nella politica contingente, non si immiserisca nella temporalità, considerata fine a se stessa, non diventi insomma quella acre e cieca partigianeria, che ebbe così deleteri effetti in Italia, e che tutt'oggi nel nostro paese, per colpa di certi coltivatori di speranze e sognatori di ritorni, vorrebbe creare inammissibili divisioni fra la nostra gioventù.

Anschluss

A Ginevra, dopo uno di quei tornei oratori che hanno un carattere esclusivamente decorativo, si è deciso di sentire il parere del Tribunale Internazionale dell'Aja — quel Tribunale che non ha mai potuto mantenere la pace — sul progetto di unione doganale austro-tedesca.

Parve che questo progetto dovesse produrre catalismi, invece, almeno per ora, è stato messo sulle placide rotte del diritto internazionale. L'Italia ha portato nel dibattito la voce del buon senso politico, ponendo in guardia contro le interpretazioni estreme e le risoluzioni precipitate. Alla Paneuropa briandina ha contrapposto un'Europa ordinata, realistica, in piena effettiva collaborazione fra i vari Stati che la compongono. Soltanto così — rientrando nel possibile da cui Briand, non si sa se per calcolo o per malattia di ideologismo era uscito col suo non muovesi, ma sensazionale progetto — si potrà esser relativamente sicuri di non trovarsi dinanzi a sorprese pericolose. Deprecare l'unione di due paesi europei in nome dell'unione di tutti questi paesi non è serio. Bisogna anzitutto definire precisamente che cosa s'intende per unione. Non può esservi armonia senza giustizia e senza quiete. Pretendere che il debole collabori col forte — ossia alle fortune del forte — il vinto col vincitore — ossia alle fortune del vincitore — è come togliere ogni sincerità alla vita europea. Collaborazione potrà aversi soltanto per ricostruire ciò che è stato distrutto, per superare i mali presenti e preparare un più felice domani a tutti. I risultati della guerra non possono essere senz'altro dimenticati: chi ha perso ha dei doveri. Ma doveri incombono anche ai vincitori. E se si pensa che fra questi v'è stato chi ha avuto la parte del leone, ci si domanda se sia possibile un rasserenamento generale, prima che ciascuno abbia avuto il suo.

La Francia, d'altronde, che impernia sulla propria sicurezza tutto l'assetto europeo, deve decidersi a scegliere il « modo » di questa sicurezza. Ha avuto sul Reno la garanzia dell'Inghilterra e dell'Italia, ma sembra che non se ne contenti, se è vero — come è vero — che ne cerca un'altra in alleanze mi-

La rivolta portoghese è stata dunque domata: mediante la fermezza del Generali Carmona e mediante anche le armi inviate, si dice, dall'Inghilterra. Certo, niente è stabile in un paese come il Portogallo, che dal 1910 — data della proclamazione della Repubblica — non ha avuto un sol giorno di pace; tuttavia la dittatura di Carmona si è ancor meglio rinsaldata, dopo la resa offembachiana degli insorti di Madera; e la trama ordita dal vecchio Machado, già presidente della Repubblica e a suo tempo principale autore della caduta dei Braganza, è stata clamorosamente sventata.

Le vicende del Portogallo vanno però seguite con particolare interesse. Non si tratta del solo problema di ordine interno che, volere o no, importa solo sino a un certo segno. Il Portogallo è invece degnissimo di speciale attenzione in virtù dei suoi domini coloniali, dovuti alla magnifica intraprendenza dei suoi antichi navigatori, gloria della vecchia Lusitania e del mondo latino: ricchi domini che, grazie alla non celata protezione inglese, si sono salvati anche dalla guerra e dalla Conferenza di Versailles.

Val la pena di ripetere ancor una volta che gli italiani in genere hanno « afferrato » il valore e l'estensione del problema coloniale — inteso come distribuzione di ricchezza e di mezzi di produzione — solo dal 1922 in poi. Oggi, quindi, essi attribuiscono la dovuta importanza, per esempio, al Portogallo di oltremare, alle opime colonie di Angola e di Mozambico, Ieri, no.

Se il general Carmona non avesse vinto, forse si sarebbe aperta insieme con la crisi coloniale spagnola (sono recenti ed eloquenti i disordini di Teatuan che forse preludono ad una vera ed aperta ribellione), quella, ben più rilevante, del Portogallo.

La Spagna possiede, notoriamente, scarsi avanzi del suo già immenso impero. Tuttavia questi avanzi occupano 340.000 Km. quadrati (Marocco, Isole Canarie, Sahara occidentale, Guinea), e con poco più di un milione di abitanti, e la fetta spagnuola del Marocco ha

una importanza, anche geografica e strategica, tutt'altro che trascurabile. Ma questi possedimenti e protettorati saranno mantenuti dalla Repubblica di Alcalá Zamora che è già minacciata dall'anarchia?... Punto interrogativo molto interessante, anche perchè il Patto di Algeciras del 1906 impegna collettivamente Spagna, Francia, Italia, Germania ed Inghilterra per il mantenimento dello « statu-quo » al Marocco, e in conseguenza non può essere in parte annullato se non in seguito a nuove intese tra le potenze contraenti.

I possedi portoghesi sono di ben altra entità: in Africa (Angola, Mozambico, Guinea) 2.656.890 Km. quadrati con oltre 6 milioni di abitanti; in Asia (Indie Portoghesi) Km. quadrati 22.800 con 1.188.000 abitanti. In complesso il Portogallo possiede colonie per una estensione 23 volte superiore alla madre patria.

Angola e Mozambico sono, come è noto, fra le più ambe colonie africane. Angola possiede coltivazioni di caffè, granturco, zucchero, miniere di diamanti, e ha dato vita a vari commerci: pesce affumicato, cera, olio di palma, pelli, ecc. E Mozambico ha una sempre più vasta produzione di cotone.

Dal dopoguerra in poi i tedeschi stanno svolgendo nell'Angola una tenace e avvolgente opera di penetrazione, tanto che il volume dei traffici germanico-angolesi, che ancora nel 1926 era quasi nullo, ha in questi ultimi anni superato quello dello stesso Portogallo. Ma già tutta l'azione coloniale germanica in Africa dalla fine della guerra in poi è instancabile; dall'Angola portoghese al Tanganyika prima tedesco ed ora britannico. La Germania non si arrende — ecco tutto — nonostante le durissime clausole del Trattato di Versailles.

Ma subito la Francia è corsa ai ripari, e, non potendo inviare nell'Angola emigranti propri, ha spinto l'Alcalá Zamora ad avanzare delle proposte. Si dice infatti che, in seguito a pratiche fatte personalmente da Pilsudski durante la sua breve sosta a Lisbona nello scorso gennaio, un migliaio di emigranti polacchi finiranno col fissarsi nell'Angola. E i tedeschi naturalmente sono su tutte le furie...

Si spiega quindi come l'odierna politica del Portogallo non sia scevra di molte difficoltà. L'Inghilterra è per tradizione la tutrice commerciale della vecchia Lusitania: tutela interrotta una sola volta, tra il 1877 e il 1890, sotto i Re Luigi I e Carlo I, che volevano estendere i propri domini africani verso l'Africa australe e il Natal, e autorizzarono la famosa spedizione del grande esploratore Serpa Pinto, un uomo della razza dei Magellano e del Vasco da Gama, il quale però ebbe il grande torto di riportare così brillanti vittorie sulla tribù dell'alto Zambese da ingelosire l'Inghilterra, che a sua volta si affrettò

litari con la Polonia, con la Cecoslovacchia, con la Jugoslavia. Sembra anche che nemmeno queste alleanze la rassicurino completamente, se mira a un ravvicinamento con la Germania, pur mentre coglie ogni occasione per denunciarne la rinascita come potenza armata. È possibile far vivere un continente in questo continuo allarme e orgasmo? Ecco la domanda che scaturisce dalla discussione sull'Anschluss: discussione che travessa il suo stesso oggetto, estendendosi a tutto il complesso delle questioni che la guerra e la pace hanno messo sul tappeto.

COME CI GIUDICANO GLI ALTRI

* Mentre le trattative per superare il disaccordo navale si trascinano con zinzare inconcludenza da Londra a Parigi a Roma a Ginevra, non è superfluo riportare un articolo del giornale *Slovenec* che vi si riferisce. E lo si riporta non tanto per dare un saggio di mentalità jugoslava — che troppi se ne conoscono — quanto perché sotto questa prosa può esserci un fondo di verità: ossia un indizio a conforto del dubbio, già sorto in molti, che la Francia abbia compromesso l'accordo, non per dissensi ed equivoci sul testo concordato attraverso Henderson e Alexander, ma perché, mutata la situazione, crede che non le convenga più di concludere. Ecco l'articolo:

«Le numerose speranze che nutrivano i circoli politici italiani nell'accordo navale con la Francia sono andate distrutte.

«Nonostante la cattiva situazione, gli uomini politici inglesi ammettono obiettivamente di tener conto dei motivi per cui la Francia non si è impegnata ad un accordo che l'avrebbe seriamente compromessa senza ottenere compensi adeguati.

«Quando la Francia accettò l'accordo del l' marzo essa lo fece nel fermo convincimento che l'Italia avrebbe accordato la sua politica internazionale allo spirito di una perfetta collaborazione con la Francia.

«Ciò dimostrò lo spirito di «gentleman» della Francia, già molte volte dimostrato, ma essa ne è stata mal compensata. Anche in questo caso la sua fiducia è stata delusa.

«L'Italia intendeva che la Francia dicesse il suo «sì» per poter poi avere le mani più libere per continuare la sua politica antifrancesa nel continente. La

Francia avrebbe dovuto sopportare tranquillamente tutto questo, legata dall'accordo di Roma che le avrebbe impedito di sostituire le navi antiquate fino al 1936, mentre all'Italia sarebbe stata riconosciuta una forza che per la sua reale potenza non le spetta. L'Italia non ha abbandonato le sue pretese di principio alla parità con la Francia, e ad essa con l'accordo di Roma si sarebbe praticamente molto avvicinata, mentre avrebbe potuto liberamente continuare a raccogliere intorno a sé i nemici della Francia.

«L'Italia subito dopo l'accordo di Roma ha dimostrato di volerlo sfruttare a solo suo vantaggio: ha spinto Germania ed Austria all'unione doganale, ha aiutato con tutti i mezzi politici e diplomatici l'azione antifrancesa dei Sovieti e ha tentato di spezzare la Piccola Intesa e impedire l'accordo balcanico, senza parlare dell'aiuto dato al movimento hitleriano.

«La diplomazia francese ha messo fine a questo giuoco respingendo la firma dell'accordo, sotto la cui maschera la missione di pace e di civiltà della Francia sul continente sarebbe stata sepolta.

«Gli stessi circoli inglesi che approvano anche questo comportamento della Francia non sono turbati da quanto viene scritto dai giornali di destra della Francia contro l'Inghilterra. Perché è necessario riconoscere che il Governo laburista, forzando l'accordo navale, non ha tenuto conto degli interessi francesi, ma soltanto dei suoi, per garantirsi una indiscussa superiorità navale in Europa.

«Se i Francesi si turbano per l'egoismo inglese, nessun uomo ragionevole a Londra potrà accusarli per questo.

«La politica dei laburisti non gode

molte simpatie in Francia dove si afferma che gli sforzi per il «disarmo» compiuti dal Governo inglese hanno soltanto lo scopo di far figurare bene l'Inghilterra davanti al mondo, e assicurarle nel contempo il suo impero e la sua padronanza davanti ai potenti rivali. I Francesi affermano inoltre di non voler sacrificare la Francia perché il signor Mac Donald possa rafforzare la posizione del suo partito in Inghilterra. In generale l'opinione pubblica francese ritiene che la politica laburista sia il massimo ostacolo per il consolidamento dell'Europa, la quale in tal caso dovrebbe passare sotto le forche caudine della II Internazionale che ha il suo centro spirituale a Berlino.

«Poiché anche in Inghilterra sono molte le persone che hanno le stesse idee, non sono rare le voci di simpatia per quanto dicono i giornali francesi. Queste voci si fanno specialmente sentire nei circoli antilaburisti. Però anche il Governo laburista non pensa seriamente a rompere i ponti con la Francia, la cui simpatia rappresenta per l'Inghilterra un utile maggiore di quella di Roma o Berlino.

«In ogni modo si deve concludere che le direttive della Francia sono rimaste immutate: illimitata fedeltà verso gli alleati, soprattutto verso quelli minacciati dall'imperialismo fascista, mantenimento del patto di Versaglia nelle sue basi fondamentali, costruzione dell'unione europea su questi principi».

Dove si vede che i jugoslavi, per levarsi la paura, non esitano a compromettere la loro alleanza, giuocando all'*enfout terrible* senza tanti riguardi.

Ma non c'era mica bisogno che venissero gli articolisti di Zagabria a svelarci gli arcani: oramai erano stati penetrati da tutti.

ad inviare un violento «ultimatum» al Governo di Lisbona. E fu quello l'estremo segno di vera e grande vitalità coloniale da parte del Portogallo: la sottomissione che avvenne nel 1890, segnò l'infieudamento definitivo alla Gran Bretagna, attraverso la tutela, cioè una specie di monopolio, del commercio portoghese.

Ora taluni pensano che il Portogallo non potrà a lungo mantenere intatti i suoi domini, e ciò a causa della forte sproporzione esistente tra le sue modeste risorse e l'estensione dell'impero coloniale, che non tollera più i mezzi di conquista e gli abusi di una volta, e che richiede invece uomini idonei al comando, elasticità amministrativa, assistenza finanziaria, mantenimento di ordine ecc. Prescindendo da queste congetture (di

sfacelo cioè dell'impero coloniale portoghese, o, come anche si è detto, di vendita di qualche Colonia), congetture che alla stregua dei fatti appaiono almeno per ora completamente infondate, non è un mistero per nessuno che l'Italia si è posta, già da tempo, anche il problema di una leale collaborazione col Portogallo nell'Angola. È vero che gli scambi italo-angolesi non sono intensi, almeno oggi, ma la dolcezza del clima di quelle terre, i facili sviluppi dell'agricoltura con impianto di fattorie all'europea, i rapidi rapporti con le pingui zone minerarie del Congo Belga, fanno dell'Angola una colonia nella quale il capitale e la mano d'opera italiani potrebbero trovare sbocchi promettenti e sicuri (1). Occorre però, come dicevamo, tener d'occhio, ancora più che la pe-

netrazione britannica, ormai stazionaria, quella tedesca, che è in continuo incremento.

Comunque sia, la vittoria del generale Carmona ha tagliato corto alle tante viceriferazioni. Lo Stato portoghese, così ricco di avite glorie, resta quello che era, ed è un bene per tutti (se no, chissà quali e quante complicazioni!). Ragione di più, dunque, per auspicare sinceramente nel reciproco interesse, una schietta collaborazione, sul terreno coloniale, fra l'Italia e il Portogallo.

MICHELE VITELLO.

(1) Già, sul grande altipiano del Benguela vi sono fattorie, interessi italiani. (n. d. r.).